

Le riforme in bilico

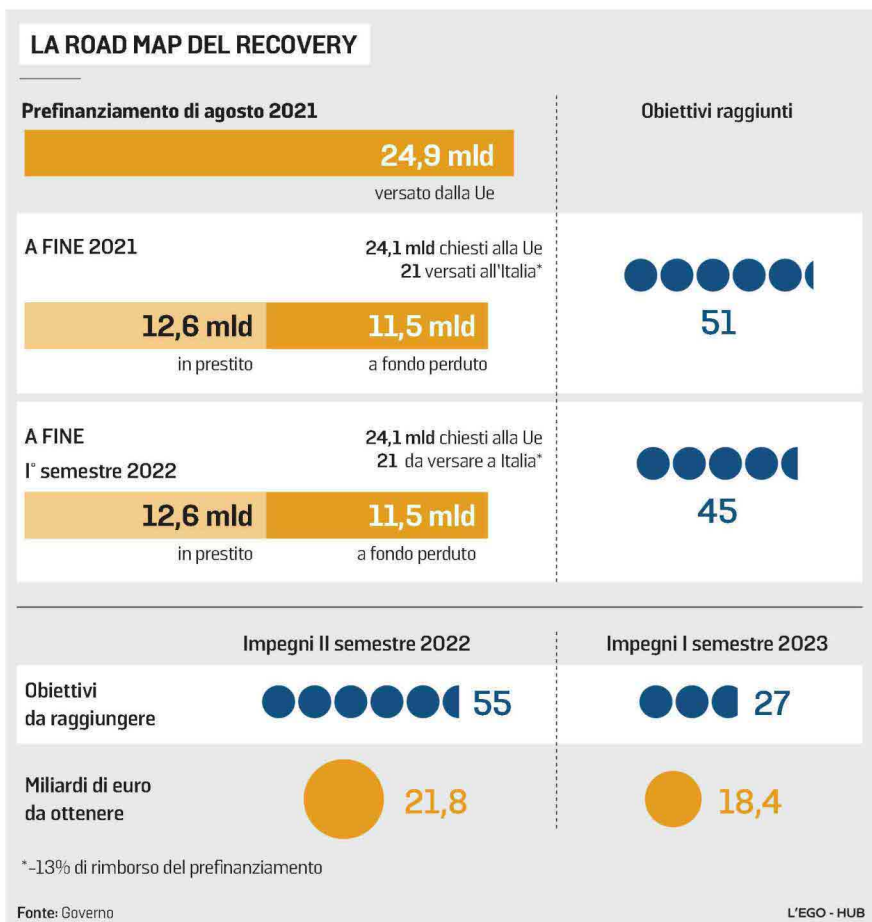
SERVIZIO
 A CURA DI
 PAOLO BARONI

Doveva essere l'«agenda Draghi», ma con le dimissioni del premier già ieri sera date per scontate, diventa la lista delle emergenze d'Italia, la sommatoria dei mille problemi che restano da affrontare, dei tanti progetti e programmi che inevitabilmente subiranno una battuta d'arresto e dei rischi che adesso corre il Paese. A partire dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza che finora ci ha garantito quasi 67 miliardi di fondi europei: se la macchina del governo si inceppa solo quest'anno rischiamo perdere i 19 miliardi della seconda rata di quest'anno. Col Parlamento de-

stinato allo scioglimento, ed i rapporti nella maggioranza a pezzi, molte riforme restano a metà del guado, quelle su fisco e concorrenza sono destinate a decadere, quelle già approvate rallentano. Col governo che si limita alla gestione degli affari correnti si salva solo il nuovo «decretone» di aiuti (da 10 miliardi?) che arriverà a questo punto ad agosto. Restano da battere i «mostri» di questi ultimi mesi: la superinflazione, l'emergenza salari e quella del gas e tutte le ricadute sociali che questi temi si portano dietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda indicata in Aula da Draghi rischia di diventare l'elenco delle emergenze destinate a rimanere irrisolte sicuro solo il pacchetto di aiuti anti-inflazione di agosto



LA CRISI DI GOVERNO

RECOVERY PLAN

L'incognita della rata da 19 miliardi

Avanti spediti sulle riforme utili per il Pnrr, per raggiungere entro fine anno i 55 obiettivi e ricevere una nuova rata da 19 miliardi di euro: era questo il primo punto del nuovo patto di governo che Mario Draghi aveva chiesto ai partiti di sottoscrivere votando la fiducia. Col voto di ieri sera in Senato, con la crisi di governo sempre più incombente ed il rischio di avere a breve un governo senza pieni poteri, si entra in una zona ad alto rischio: basta infatti poco per far inceppare quel delicatissimo ed alquanto complesso meccanismo che regola il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La messa a terra del Pnrr, assieme all'emergenza Covid, era una delle ragioni che hanno portato alla nascita del governo in carica. E a parere di Draghi «completare il programma è una questione di serietà nei confronti dei nostri cittadini e verso i partner europei» ed è la migliore garanzia per poter chiedere nuovi interventi in caso di emergenza. A tutt'oggi tutti gli obbiettivi dei primi due semestri del



Pnrr sono stati raggiunti e per questo abbiamo già ricevuto dalla Commissione europea 45,9 miliardi di euro, a cui si aggiungeranno nelle prossime settimane ulteriori 21 miliardi – per un totale di quasi 67 miliardi. Entro la fine di quest'anno, dobbiamo raggiungere altri 55 obiettivi, che ci permetteranno di ricevere una nuova rata da 19 miliardi di euro. Inutile dire che la crisi, come si temeva da più parti, mette tutto in forse. I target e le scadenze concordate con la Ue riguardano temi fondamentali come le infrastrutture digitali, il sostegno al turismo, la creazione di alloggi universitari e borse di ricerca, la lotta al lavoro sommerso. Oltre questo ci sono tanti investimenti da mandare avanti, dalle ferrovie alla banda larga, dagli asili nido alle case di comunità per dimostrare che l'Italia sa spendere bene i soldi che riceve. Ovviamente se salta il governo tutto si ferma, tutto viene rallentato e la nuova rata di fondi si allontana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME

Stop a fisco, giustizia e concorrenza

Al pari degli investimenti per Draghi le riforme rappresentano «il cuore» del Pnrr». In pratica corrono in parallelo coi nuovi progetti ed i tanti investimenti messi in programma. Ed anche su questo occorrerebbe (occorrerà) procedere spediti. I decreti delegati della riforma del codice degli appalti, riforma utile soprattutto per assicurare la realizzazione in tempi rapidi delle opere pubbliche e rafforzare gli strumenti di lotta alla corruzione, devono essere licenziati entro marzo del 2023. Il disegno di legge sulla Concorrenza, che tocca i servizi pubblici locali, inclusi i taxi, e le concessioni di beni e servizi, comprese le concessioni balneari, temi tra l'altro oggetto di forti dissidi all'interno della maggioranza, punta «a promuovere la crescita, ridurre le rendite, favorire gli investimenti e l'occupazione», ed è importante che passi prima della pausa estiva in modo da poter varare entro l'anno i relativi decreti attuativi come previsto dal Pnrr. Nel campo della giustizia il Par-



lamento ha approvato la riforma del processo penale, la riforma del processo civile e delle procedure fallimentari. La legge di riforma della giustizia tributaria, altro tassello importante della modernizzazione del Paese, è tutt'ora in discussione al Senato ed anche questa deve essere approvata entro fine anno. «Queste riforme – ha sottolineato ieri Draghi – sono essenziali per avere processi giusti e rapidi, come ci chiedono gli italiani. È una questione di libertà, democrazia, e anche prosperità». Più in generale, per il presidente del Consiglio, le riforme della giustizia, della concorrenza, del fisco, degli appalti – oltre alla corposa agenda di semplificazioni – oltre a fare da cornice all'attuazione del Pnrr, sono «un passo in avanti essenziale per modernizzare l'Italia». Sono le riforme da sempre evocate, e da anni richieste all'Italia da tutti gli organismi internazionali, e su cui sino ad oggi non si era mai riusciti ad intervenire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE E CARTELLE

Niente revisione per il Superbonus

Sul fisco, l'intenzione è (o forse a questo punto è meglio dire... era) quella di ridurre le aliquote Irpef a partire dai redditi medio-bassi, superare l'Irap e razionalizzare l'Iva, ha spiegato ieri il presidente del Consiglio durante il suo intervento in Senato, ricordando che occorre approvare al più presto la legge e varare subito dopo anche in questo campo tutti i decreti attuativi. Lo scorso autunno il governo ha dato il via al disegno di legge delega per la revisione del fisco e poi con la legge di bilancio ha compiuto i primi passi in direzione della riforma avviando la revisione dell'Irpef e la riforma del sistema della riscossione, che ora va completata.

Un tema non secondario, quest'ultimo. «In Italia — ha sottolineato ieri Draghi — l'Agenzia delle Entrate-Riscossione conta 1.100 miliardi di euro di crediti residui, cioè non riscossi, pari a oltre il 60% del prodotto interno lordo nazionale — una cifra impressionante». Di qui l'esigenza di stringere i tempi sull'intera partita nella con-

sapevolezza che il nostro fisco sia «complesso» e «spesso iniquo». Il premier ieri ha rivendicato il fatto di non aver mai aumentato le tasse, non una parola ha però speso (sia durante l'intervento sia in sede di replica) per le richieste avanzate in questo campo da Lega e Forza Italia, che oltre ad essere contrarie alla riforma del catasto,

tema su cui hanno dato battaglia a lungo in Parlamento, continuano ad insistere sulla flat tax, la pace fiscale e la rottamazione delle cartelle. Inutile dire che il silenzio di Draghi su questi temi ha contribuito non poco ad esacerbare il confronto col centro-destra di governo. Sempre in materia fiscale Draghi ha concesso

poco anche ai 5 Stelle spiegando che sul Superbonus, che tanto sta a cuore ai grillini, andrebbero introdotte solo alcune «necessarie» modifiche per affrontare le criticità nella cessione dei crediti fiscali, «riducendo al contempo la generosità dei contributi». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

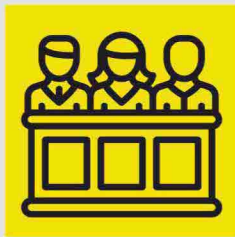
PENSIONI E DIRITTI

Già congelata l'agenda sociale

Accanto al Pnrr, per Draghi c'è bisogno di una vera «agenda sociale», che parta dai più deboli, come i disabili e gli anziani non autosufficienti. Oltre a questo il governo intende (va) definire con le parti sociali gli interventi da realizzare nella prossima manovra, confermando il metodo di lavoro condiviso sino ad oggi coi sindacati e le associazioni delle imprese che prevede incontri regolari tavoli tecnici su tutte le materie di interesse comune, compresa l'attuazione del Pnrr. Questo vale anche per le pensioni, i cui tavoli tecnici coi sindacati dei mesi passati si sono però arenati a causa dello scoppio della guerra senza approdare ad una soluzione. Per i sindacati, esaurita l'esperienza di Quota 102 che quest'anno ha sostituito la vecchia Quota 100, occorre introdurre meccanismi di flessibilità in uscita prevedendo la possibilità di lasciare il lavoro a 62-63 anni oppure con 41 anni di contributi per tutti. Ovvia-

mente senza prevedere penalizzazioni o ricalcoli. Diverso l'approccio di Draghi che invece immagina una riforma delle pensioni che garantisca meccanismi di flessibilità in uscita «in un impianto sostenibile, ancorato al sistema contributivo». Indicazione che però non piace a Cgil, Cisl e Uil. Il dialogo sociale,

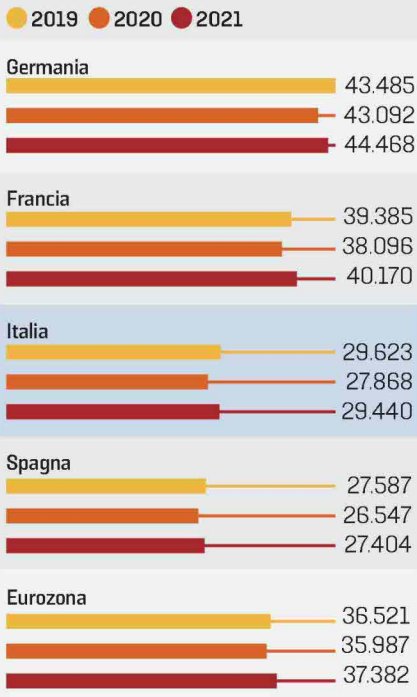
dopo mesi di sospensione legato all'esplosione della guerra ed alle nuove emergenze da affrontare, era ripreso nelle scorse settimane quando Draghi ed i ministri economici avevano incontrato prima Cgil, Cisl e Uil e poi Confindustria. A ruota la settimana scorsa, quando già si intravedeva la crisi, palazzo Chigi aveva fatto partire per oggi la convocazione delle associazioni e delle federazioni del commercio. Ieri pomeriggio, mentre era ancora in corso il dibattito in Senato l'incontro è stato sconvocato, ovviamente senza fissare una nuova data. —



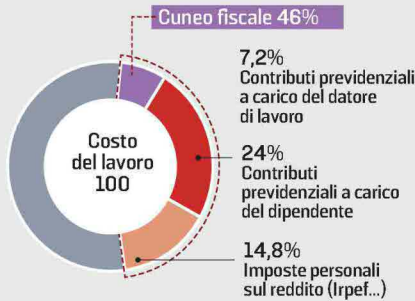
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA SALARI

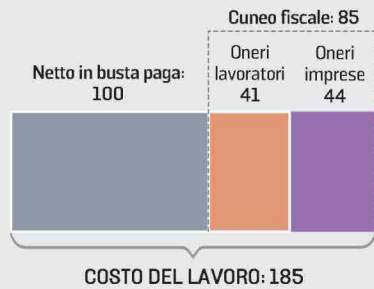
Salario lordo annuale medio per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno (in euro)



Peso fiscale sul costo del lavoro per un lavoratore standard, single e senza figli



Il cuneo fiscale può essere riproporzionato, fatta 100 la retribuzione netta



L'EGO - HUB

LAVORO

Salari in balia dell'inflazione

Dell'agenda sociale del governo evocata ieri da Draghi fanno parte anche gli interventi sul lavoro come il famigerato taglio del cuneo per ridurre il carico fiscale sui lavoratori a partire dai redditi più bassi. Con una inflazione che ha già raggiunto l'8% e che nei prossimi mesi potrebbe salire ancora sospinta dai rincari dell'energia e dagli aumenti a cascata su tutti i beni ed i servizi, la possibile caduta del governo non cancella il problema. Anzi, lo esaspera. Ieri il presidente del Consiglio ha definito il taglio del cuneo fiscale un «obiettivo di medio termine» che sarà ulteriormente avvicinato con un altro intervento «in tempi brevi, nei limiti consentiti dalle nostre disponibilità finanziarie». Si potrebbe infatti intervenire da subito col nuovo decreto aiuti in arrivo a giorni e che (succeda quel che succeda) appare blindato, ed in seguito attraverso la legge di bilancio. C'è poi il rinnovo dei contratti collettivi «molti dei quali, tra cui quelli di



commercio e servizi, scaduti da troppi anni» per i quali si potrebbe profilare un intervento di detassazione come chiedono da tempo i sindacati. «La contrattazione collettiva è uno dei punti di forza del nostro modello industriale, per l'estensione e la qualità delle tutele, ma non raggiunge ancora tutti i lavoratori» ha affermato ieri il premier in Senato. Per le organizzazioni del commercio, a fronte delle grosse difficoltà che interessano molte delle imprese di questo settore, l'unico modo per agevolare i rinnovi taxa attraverso un taglio delle tasse sul lavoro. Altra emergenza sul tavolo, il lavoro povero. In questo caso, per assicurare «livelli salariali dignitosi alle fasce di lavoratori più in sofferenza» l'agenda-Draghi prevedeva di introdurre anche in Italia il salario minimo tenendo come riferimento la nuova direttiva europea. Con la crisi anche questo tema finisce in congelatore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE CONTRO I RINCARI

Dieci miliardi per bollette e benzina

Tra i primi impegni del nuovo patto, o se vogliamo tra le misure più urgenti che il governo aveva in animo di adottare, c'è l'adozione «entro i primi giorni di agosto di un provvedimento corposo per attenuare l'impatto su cittadini e imprese dell'aumento dei costi dell'energia, e poi per rafforzare il potere d'acquisto, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione». Si tratta del decreto da 10 miliardi atteso per questa fine mese e che anche in caso di dimissioni Draghi ha confermato di voler approvare. «Quest'anno, l'andamento della finanza pubblica è migliore delle attese e ci permette di intervenire, come abbiamo fatto finora, senza nuovi scostamenti di bilancio» ha sottolineato il presidente del Consiglio. Stando all'ultimo assestamento di bilancio grazie all'aumento delle entrate il governo si trova con una dote imprevista di 23,4 miliardi di euro. Una dotazione molto ricca che consente ampi margini di manovra, tant'è che tra le misure ipotizzate, oltre a nuovi so-



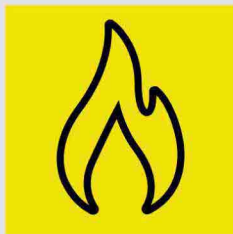
stegni a favore di famiglie e imprese per arginare il rincaro delle bollette, ed alla possibilità di replicare un intervento come il bonus da 200 euro erogato questo mese a lavoratori dipendenti, autonomi, precari, disoccupati e pensionati, c'era anche un primo intervento di riduzione del cuneo fiscale, in attesa di una misura più corposa e soprattutto strutturale che andrebbe inserita nella prossima legge di bilancio. Poi per frenare l'inflazione ed aiutare le famiglie si ragionava anche sulla possibilità di ridurre l'Iva su un paniere di beni di largo consumo. In attesa di una norma sul salario minimo, nel pacchetto avrebbe potuto trovare spazio anche la proposta del ministro Orlando di applicare come minimi i trattamenti economici complessivi previsti dai contratti nazionali più importanti. E poi ci dovrebbe essere una nuova proroga del taglio delle accise sui carburanti che intanto giusto martedì è già stata fatta slittare al 21 agosto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARO GAS

Piano energia a metà del guado

Anche la questione energia merita una attenzione particolare, anche perché come ha rilevato ieri il presidente del Consiglio, «l'aumento dei costi dell'energia e il ritorno dell'inflazione hanno causato nuove disuguaglianze, che aggravano quelle prodotte dalla pandemia». Per questo, dopo gli interventi molto corposi già messi in campo (mobilitando in più riprese e con più decreti ben 33 miliardi di euro) vanno previste altre misure per attenuare l'impatto su cittadini e imprese dell'aumento dei costi dell'energia, e poi rafforzare il potere d'acquisto, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione. L'obiettivo imprescindibile è poi quello di andare avanti con le politiche volte a ridurre le importazioni di gas russo per «azzerarle entro un anno e mezzo». In questo campo il governo italiano si è mosso bene e molto rapidamente definendo innanzitutto l'aumento delle forniture di gas da parte di una serie di partner esteri (dall'Algeria al



Congo, all'Azerbaijan). Adesso occorre completare il disegno di messa in sicurezza spingendo sulla diversificazione delle fonti, accelerando sulle fonti rinnovabili ed adeguando le infrastrutture. A tal proposito, nel programma del governo spicca l'installazione dei due rigassificatori a Ravenna e Piombino, quest'ultimo da terminare entro la prossima primavera: «È una questione di sicurezza nazionale», ha tagliato corto Draghi evocando soprattutto le proteste che si sono registrate in Toscana contro la messa in funzione di una delle due navi rigassificatrici acquistate dalla Snam. A livello europeo la linea è di continuare a battersi per «un tetto al prezzo del gas russo e per la riforma del mercato elettrico», una battaglia portata avanti in prima persona dallo stesso Draghi e dal ministro della Transizione ecologica Cingolani che ora, vista l'impasse politica, è destinata a perdere decisamente spinta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

Al palo il riassetto della sanità di base

Oltre a Pnrr, sostegni alle famiglie ed alle imprese, un robusto pacchetto di riforme che spazia dalla Pa al fisco, dalla giustizia alla concorrenza, dalle pensioni agli appalti, ci sono altri temi su cui ieri Draghi si è soffermato annunciando l'intenzione di adottare nuove misure: tra gli altri impegni che il premier ha indicato c'erano infatti anche la riforma del sistema dei medici di base, interventi per migliorare la gestione delle risorse idriche con un vero e proprio «piano acqua» definito «urgente», e la discussione per il riconoscimento di forme di autonomia differenziata. Tema quest'ultimo che si è imposto al centro del dibattito a seguito delle iniziative intraprese da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017. Dopo aver sottoscritto tre accordi preliminari col Governo dell'epoca a febbraio 2018, su richiesta delle tre regioni il negoziato è proseguito ampliando il quadro delle materie da trasferire rispetto a quello originariamente



previsto. Nel frattempo altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di condizioni particolari di autonomia. Le questioni oggetto di discussione hanno riguardato, tra le altre, le modalità del coinvolgimento degli enti locali, il ruolo del Parlamento e l'emendabilità in sede parlamentare del disegno di legge rinforzato che contiene le intese, il rispetto del principio di sussidiarietà, nonché la definizione dell'ampiezza delle materie da attribuire. Sulla base del lavoro svolto da una Commissione di studio e consulenza composta di esperti, come ha spiegato durante un question time di fine giugno il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, è stata predisposta una bozza di disegno di legge che è attualmente oggetto di interlocuzione con le regioni e le altre amministrazioni interessate, in attesa dell'esame in Consiglio dei ministri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA